

Dai documenti uno squarcio sugli orrori: suture senza anestesia e pestaggi

Inni al duce e manganelli “Benvenuti a Bolzaneto”

MARCO PREVE

CHI fossero i membri del «Comitato d'accoglienza» che aveva cercato di trasformare la caserma di Bolzaneto in una prigione del ventennio, forse non lo si saprà mai con precisione. Ma negli avvisi di fine indagine dell'inchiesta del G8 ci sono i nomi di chi, secondo la procura, consentì che il «Comitato» agisse liberamente e venisse violata — oltre agli altri reati contestati — la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo delle libertà.

Le posizioni dei 42 sono diversificate. C'è chi viene accusato di non essere intervenuto per evitare umiliazioni agli arrestati, e chi invece di aver partecipato personalmente ai pestaggi o ai falsi. L'elenco dei 42, contiene 13 appartenenti alla polizia di stato, 13 della polizia penitenziaria, 11 carabinieri e 5 medici dell'amministrazione penitenziaria, e ben 9 degli indagati sono donne.

Tra le posizioni più gravi ci sono quelle, ricordate già nei giorni scorsi, del vice-questore Alessandro Perugini e del medico Giacomo Toccafondi, ma la disponibilità degli atti consente ora di conoscere le accuse precise mosse anche ai colleghi del sanitario. Ad esempio a Sonia Sciandra e Aldo Amenta che dovendo curare un detenuto cui un agente (Massimo Pigozzi) aveva lacerato la mano, avrebbero apostrofato il ferito «se non stai zitto ti diamo le altre» mentre, recita l'avviso di fine indagini «il medesimo A. gridava per il dolore in seguito alla mancata anestesia durante la sutura».

Tra gli altri indagati ben dieci

pagine sono dedicate alle contestazioni nei confronti di Antonio Gugliotta, ispettore capo della polizia penitenziaria che nella caserma prigioniera di Bolzaneto aveva l'incarico di responsabile della sicurezza.

Secondo i pm sarebbe stato tra i più attivi ad organizzare quello che la procura definisce il « cosiddetto comitato di accoglienza » (due ali di agenti che picchiavano, insultavano e sputavano

addosso ai detenuti appena scaricati dai furgoni sottoponendoli «a profonda umiliazione morale»), a partecipare ai pestaggi e a contribuire in maniera determinante a creare una minacciosa atmosfera fascista. Per aver «consentito e tollerato» che offesse le opinioni politiche dei fermati («zecche comuniste, bastardi comunisti, adesso chiama Bertinotti»), le loro credenze religiose o condizioni sociali («ebrei

di merda, froci di merda»), e costringendoli «all'ascolto obbligato del cellulare con suoneria "faccetta nera bella abissina», oppure «ad eseguire contro la loro volontà il saluto fascista» o ancora «abbaiare come un cane e gridare viva la polizia italiana» ed anche ripetere il ritornello «viva Pinochet». Ma oltre a contestare i pestaggi, le frequenti minacce di stupro, e le umiliazioni inferte ai detenuti del G8, la procura ha contestato ad alcuni indagati — come il responsabile dell'ufficio matricola della penitenziaria Francesco Tolomeo —, di aver attestato il falso nel redigere verbali in cui risultava che i fermati non avevano chiesto di avvisare i propri famigliari né le ambasciate o i consolati di appartenenza.